



Ufficio Caritas
Ufficio per la Pastorale delle migrazioni

Conoscere per comprendere.

Report immigrazione in provincia di Ragusa

Annualmente la diocesi di Ragusa, con i suoi uffici Caritas e per la Pastorale delle Migrazioni, fornisce alla riflessione del territorio alcuni dati per fotografare la presenza di cittadini stranieri in provincia di Ragusa. È un lavoro che completa quanto Caritas italiana e fondazione Migrantes propongono attraverso il [Rapporto Immigrazione](#), giunto quest'anno alla XXIX edizione e che rappresenta un momento importante per la Chiesa e la società italiane.

Chiaramente l'intento della nostra diocesi è aderente alle intenzioni che mons. Stefano Russo, segretario della Conferenza Episcopale Italiana, dichiara nell'introduzione al Rapporto Immigrazione, ovvero offrire "un quadro fondato e circostanziato, nelle sue molteplici sfaccettature. [...] Frutto di una quotidiana dedizione al servizio dei migranti e di tutti i più deboli, esso rappresenta anche un invito, a chiunque si lasci interpellare, a offrire tempo ed energie nella vasta rete di volontariato il quale, oltre ad arricchire chi lo compie, rende più umana la nostra società. Il Rapporto Immigrazione rappresenta, infine, un segno di speranza per il nostro mondo, poiché contribuisce alla crescita di una cultura più matura e meno guidata da preconcetti, meno incline a difendersi e più aperta, più consapevole e disponibile all'incontro, più capace di autocritica e condivisione."

La Lettura del Report Immigrazione della provincia di Ragusa è realizzato dall'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse e utilizza, commentandoli, dati ISTAT, MIUR, INPS e provenienti dai servizi della diocesi di Ragusa.

La circolarità dei flussi migratori

A livello nazionale, se fino a un decennio fa l'aumento della popolazione straniera seguiva un ritmo significativo, da qualche anno il trend è in diminuzione (dal 2018 al 2019 appena 47 mila residenti e 2.500 titolari di permesso di soggiorno in più), accompagnato da altri segnali "negativi", come la diminuzione delle nascite (da 67.933 nel 2017 a 62.944 nel 2019) e le minori acquisizioni di cittadinanza (passate da 146 mila nel 2017 a 127 mila del 2019).

Questo dato è parzialmente confermato per la Provincia di Ragusa, dove andrà messo in relazione con alcune peculiarità del nostro territorio quali il calo generale della popolazione, la richiesta di manodopera straniera, l'aumento del divario tra nascite e decessi, la stagnazione della fecondità, il relativo ulteriore innalzamento dell'età media della popolazione, il richiamo delle catene migratorie e dei ricongiungimenti familiari.

Se osserviamo il dato ISTAT sulle iscrizioni dall'estero notiamo che negli ultimi 5 anni si sono mantenute sempre su un livello di poco superiore alle 2.000 unità, con un andamento ormai stabile. **Considerati tutti i movimenti migratori dei cittadini stranieri** (nascite e morti, cancellazioni e iscrizioni per altri comuni) **si può dire che annualmente la nostra provincia si arricchisce di poco più di 1.000 residenti non italiani. È un dato insufficiente a colmare il deficit di popolazione determinato da un drammatico saldo naturale** (la differenza tra nascite e morti che nel 2019 ha toccato quota -542) **e dalle migrazioni interne e verso l'estero di nostri concittadini.**

Il grafico **Figura 1** mostra proprio come la forbice tra gli iscritti dall'estero e i cancellati per l'estero si vada restringendo progressivamente. Mentre le iscrizioni dall'estero seguono gli andamenti dovuti a congiunture economiche e procedimenti di emersione e poi si stabilizzano a partire dal 2015, i residenti della provincia di Ragusa che sono emigrati verso paesi esteri sono in crescita continua. **Erano 353 nel 2012 e sono diventati 932 nel 2019, con un incremento del 164%.** E questo è solo il dato ufficiale di coloro che hanno trasferito la residenza anagrafica dalla provincia di Ragusa a uno stato estero. Ma i nostri conterranei che vivono e lavorano fuori dall'Italia sono sicuramente in un numero maggiore, soprattutto tra i giovani.

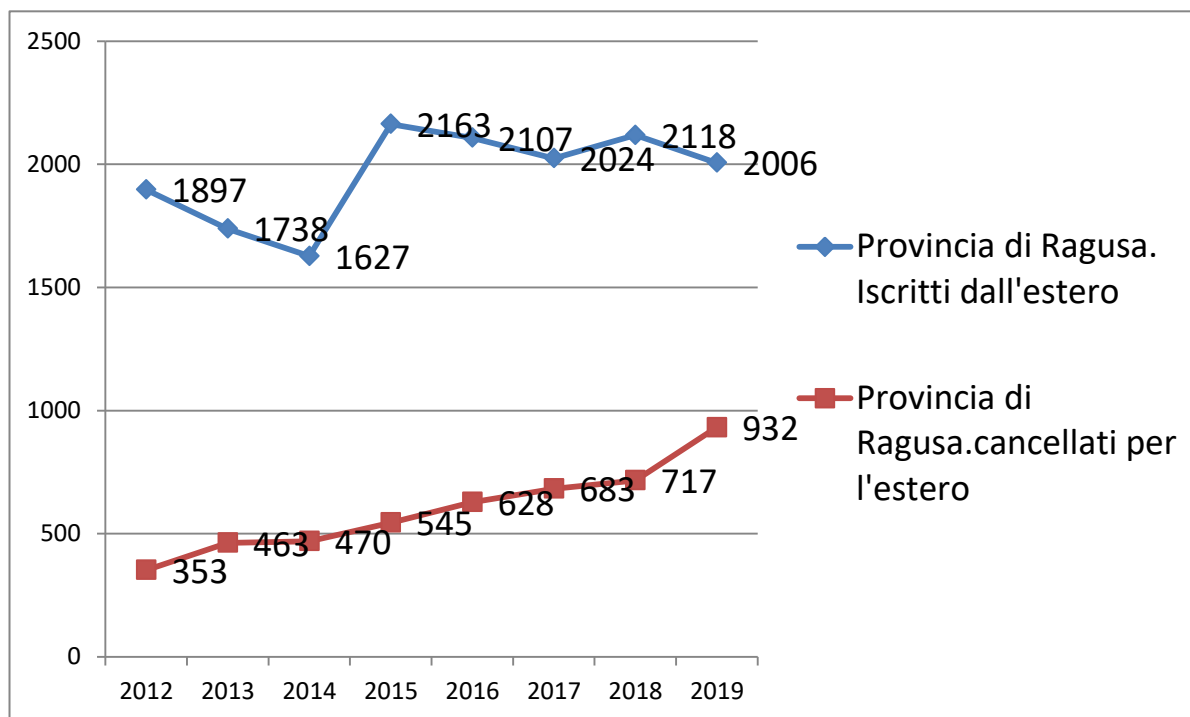


Figura 1

Al 31 dicembre 2019 i ragusani ufficialmente iscritti all'Anagrafe italiana dei residenti all'estero (Aire) sono 31.276 e rappresentano una quota del 9,8% della popolazione provinciale. Se si paragona questo dato a quello dei residenti stranieri, ci accorgeremo che il mondo presente a Ragusa bilancia perfettamente con la Ragusa che si trova nel mondo. I cittadini stranieri residenti in provincia, infatti, sono 31.174 con un'incidenza del 9,7% sulla popolazione. Un equilibrio numericamente perfetto.

Esaminiamo, in **Figura 2** e in **Figura 3**, come sono distribuiti e con quale incidenza i residenti stranieri nella nostra provincia. Il Comune con più persone con cittadinanza non italiana resta **Vittoria** con 7.233 residenti che assorbono l'11,1% di tutta la popolazione cittadina, seguito da **Ragusa** con 5.668 in rappresentanza del 7,7% del totale dei residenti. Il piccolo comune di **Acate**, con 3.849 cittadini e il 33,5% di popolazione straniera rappresenta un caso straordinario. Questi numeri, infatti, collocano Acate al secondo posto in Italia tra i comuni con la maggiore incidenza di popolazione straniera. In questa stessa graduatoria troviamo al quinto posto un altro comune della provincia di Ragusa. È **Santa Croce Camerina**, con un'incidenza del 23,6%. Questo protagonismo a livello nazionale si può spiegare con la vocazione agricola del territorio e la conseguente altissima percentuale di lavoratori che, spesso con le loro famiglie, si trasferiscono sul territorio. Sono uomini, donne e bambini che vivono in condizioni dure, segnate da forme di sfruttamento lavorativo, abitazioni fatiscenti, segregazione, evasione scolastica e abbandono che determinano anche

episodi di delinquenza e devianza. Negli ultimi anni le Caritas di Ragusa e Noto, attraverso il Progetto Presidio e una serie di altri attori del privato sociale (cooperative, associazioni, sindacati, enti ricerca e associazioni datoriali) hanno risposto alle chiamate della Prefettura per coordinare gli sforzi volti a mitigare progressivamente le conseguenze del caporalato e dello sfruttamento lavorativo in genere. Oggi le condizioni dei lavoratori sono significativamente migliorate rispetto a 5 o 6 anni fa e l'attenzione dei datori di lavoro nei confronti dei propri dipendenti è più elevata. Non si può tacere, tuttavia, che esistono ancora casi di grave sfruttamento lavorativo, di lavoratori completamente in nero, di bambini in età scolare costretti a lavorare per aiutare la famiglia, di degrado sociale che riguardano ancora migliaia di persone.

Ritornando alle presenze evidenziamo ancora i 3.463 stranieri residenti a **Comiso** (11,1% della popolazione totale) e i 1.928 di **Ispica** che rappresentano un'incidenza dell'11,8% sul totale cittadino.

Provincia di Ragusa. Residenti stranieri

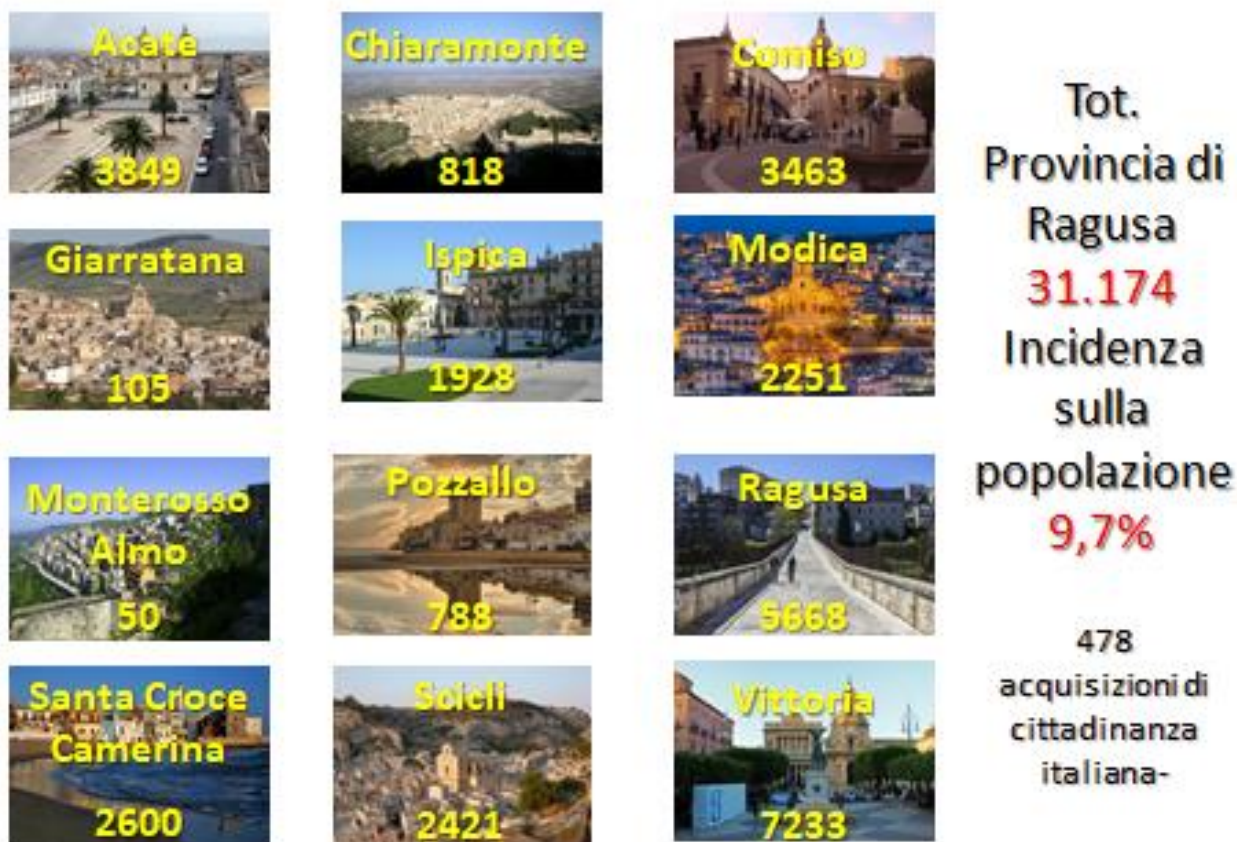


Figura 2

Provincia di Ragusa. Incidenza sulla popolazione

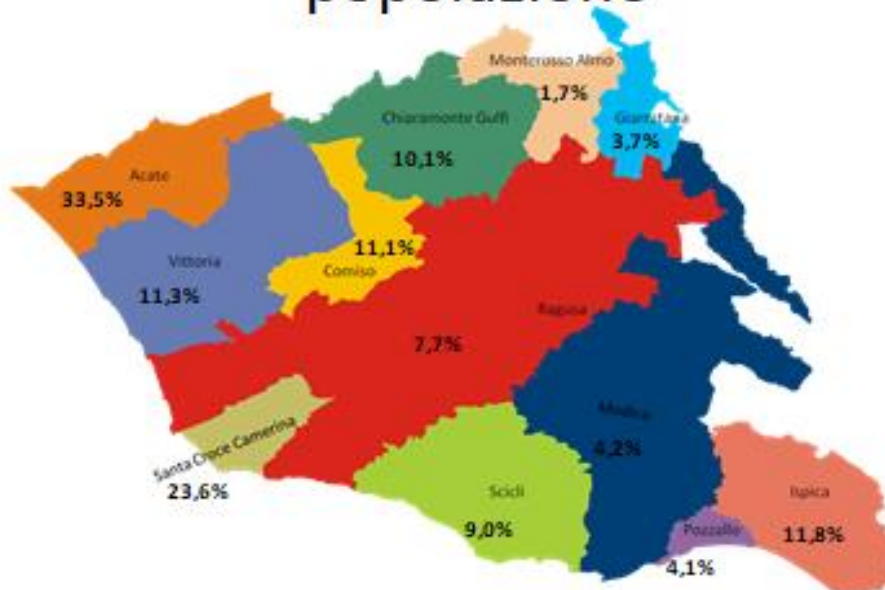


Figura 3

Primi 5 Comuni italiani per incidenza di popolazione straniera sul totale

1 Baranzate	36,3%
2 Acate	33,5%
3 Monfalcone	26,3%
4 Pioltello	25,4%
5 Santa Croce Camerina	23,6%

Figura 4

Cinque anni di cambiamenti

Abbiamo visto che nell'ultimo anno il flusso di cittadini stranieri si è stabilizzato, ma un'analisi dei dati anagrafici degli ultimi 5 anni, posti a confronto, può essere utile per sottolineare quanto la Provincia di Ragusa abbia rappresentato un'attrattiva per migranti che hanno deciso di lavorare, ricongiungersi con la propria famiglia o mettere al mondo dei figli in Provincia di Ragusa.

La **Figura 5** mostra in sinossi gli stranieri residenti in provincia al 31/12/2014 e al 31/12/2019. L'aumento è stato del 30%. Escludendo **Monterosso Almo** che conta poche decine di residenti stranieri, i Comuni che hanno registrato un maggiore incremento sono quelli di **Ispica** e **Comiso** con un balzo rispettivamente di oltre il 50% e il 43%. **Acate** conferma di essere un polo attrattivo aumentando di 1.000 unità i suoi abitanti stranieri in 5 anni (+ 37%) e **Ragusa** dimostra di essere diventata negli ultimi anni un punto di riferimento soprattutto per cittadini albanesi (cresciuti di un terzo in 5 anni) e centroafricani.

Variazioni negli ultimi 5 anni

Comune	Residenti stranieri 2014	Residenti stranieri 2019	Differenza	Incremento %
Acate	2811	3849	1038	36,9%
Chiaramonte Gulfi	649	818	169	26,0%
Comiso	2418	3463	1045	43,2%
Giarratana	89	105	16	18,0%
Ispica	1280	1928	648	50,6%
Modica	1742	2251	509	29,2%
Monterosso Almo	34	50	16	47,1%
Pozzallo	796	788	-8	-1,0%
Ragusa	4163	5668	1505	36,2%
Santa Croce Camerina	2229	2600	371	16,6%
Scicli	2013	2421	408	20,3%
Vittoria	5774	7233	1459	25,3%
TOTALE	23.998	31.174	7.176	29,9%

Figura 5

L'esame del dato sulle nazionalità (**Figura 6**) mostra il consolidarsi della componente rumena come prima nazionalità per numero di presenze in Provincia di Ragusa. I rumeni sono la componente più numerosa ad **Acate, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo e Vittoria**. Colpisce soprattutto il dato di Acate e Vittoria dove insiste una presenza storica di cittadini tunisini evidentemente sostituita, con meccanismi anche di concorrenzialità sul mercato del lavoro, dai rumeni. A **Scicli e Ragusa** prevale la comunità albanese. In questi 2 soli comuni si concentra il 54% di tutti gli albanesi residenti in provincia. **Modica** è l'unico comune ibleo a rappresentare un'eccezione, avendo come prima nazionalità per numero di presenze quella marocchina (vi risiedono il 33% dei cittadini del Marocco presenti in provincia).

Se le principali componenti nazionali ci rimandano sicuramente a un impiego in agricoltura, in edilizia o nel commercio, non è da trascurare la presenza di cittadini polacchi e ucraini. In questi due casi le forti differenze di presenza legate al genere fanno pensare a un impiego rivolto alla cura e al badantato. Nella comunità polacca, infatti, oltre il 78% delle persone sono di sesso femminile; in quella Ucraina la percentuale di donne si attesta al 76%.

Giunti a questo punto della lettura è lecito domandarsi se questa presenza comprenda anche una componente irregolare. La risposta non può che essere positiva, ma stimare la presenza di irregolari in Italia è faccenda piuttosto complicata. Esistono dati indiretti (scadenze dei permessi di soggiorno, adesioni all'ultima procedura di emersione, presenza a scuola, denunce penali, rimpatri, ricoveri, rilascio dei tesserini STP) che ci aiutano a ricostruire con una certa affidabilità questo dato. In Italia si stima una presenza di persone irregolari pari a circa 600.000, con una percentuale vicina al 10% sul totale dei regolari. Ovviamente la presenza oscilla da territorio a territorio e sicuramente nella provincia di Ragusa questa percentuale (soprattutto per le caratteristiche del mercato del lavoro) è da stimarsi più elevata e potrebbe contare fino a 5.000 irregolari presenti sul territorio provinciale.

Una parentesi merita la procedura di emersione dei rapporti di lavoro, avviata lo scorso 1 giugno e conclusa nel mese di agosto. L'emersione ha riguardato i settori dell'agricoltura, del lavoro domestico e dell'assistenza alla persona e, rispetto alle aspettative, si è mantenuta molto al di sotto dei numeri previsti. Il totale delle domande ricevute dal portale del ministero dell'Interno ammonta a 207.542 sull'intero territorio nazionale ed evidenziano una prevalenza di richieste riguardanti il lavoro domestico e di assistenza alla persona, che costituisce l'85% del totale delle domande trasmesse. Tuttavia le domande di emersione per il lavoro subordinato in agricoltura evidenziano un protagonismo della nostra provincia, visto che la graduatoria delle prime tre province per numero di richieste vede al primo posto **Caserta (2.904 domande), Ragusa (2.005) e Latina (1.897)**.

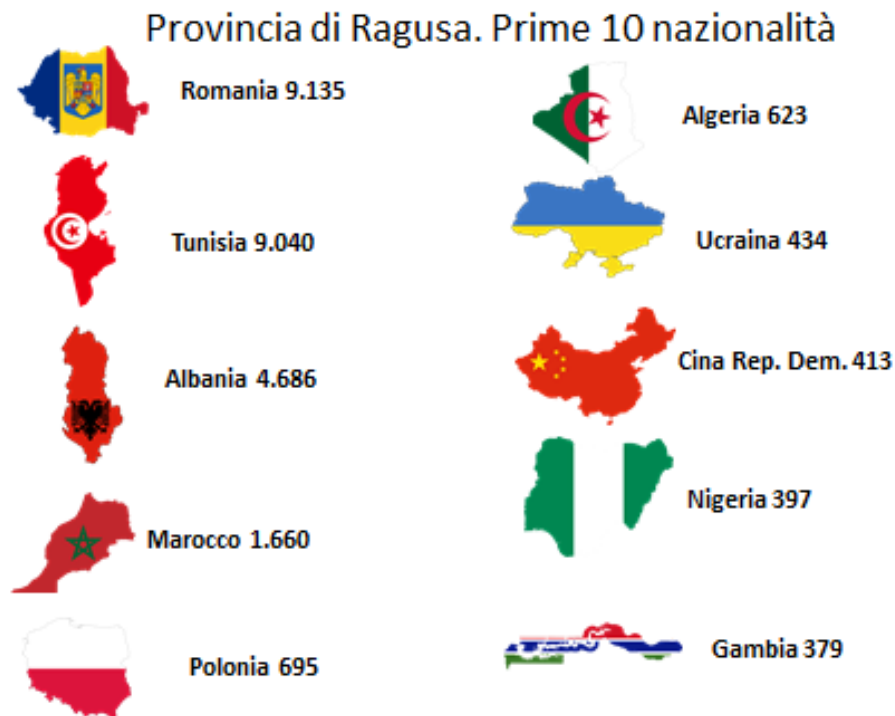


Figura 6

Anche se assorbe gran parte dell'attenzione mediatica, politica e dell'opinione pubblica, il cosiddetto fenomeno degli sbarchi sembra avere poco peso nell'aumento delle presenze in provincia di Ragusa. Sono ormai lontani gli anni dei flussi da centinaia di migliaia di arrivi e al dato sugli arrivi via mare (**Figura 7**) vanno sottratti i controversi dati dei rimpatri e dei respingimenti alla frontiera (nel 2019 sono stati rispettivamente 7.054 e 9.718) oltre a un numero imprecisato di persone che si disperde attraverso le frontiere europee. Senza addentrarci in una lettura che investe i sentimenti di sicurezza degli italiani, il rispetto dei diritti internazionali, la tutela della dignità umana e il dibattito politico sempre più avvelenato, aspetti per cui si rimanda al XXIX Rapporto immigrazione, **in questa sede ci preme sottolineare che l'impatto degli arrivi via mare in provincia di Ragusa è modestissimo**. Le comunità centro africane e del Bangladesh (**Figura 8**), che hanno conosciuto gli incrementi percentuali più vorticosi e che si possono ricondurre al cosiddetto fenomeno degli sbarchi, spostano l'equilibrio di circa 200 persone ogni anno. Si tratta di presenze che, tra l'altro, riguardano principalmente il comune capoluogo, sia per la presenza di diversi centri di accoglienza ministeriali e prefettizi, sia per la centralità di Ragusa in termini di presenza dei principali uffici per il disbrigo delle pratiche e per la rete di aiuto del terzo settore e di quella garantita dai connazionali.

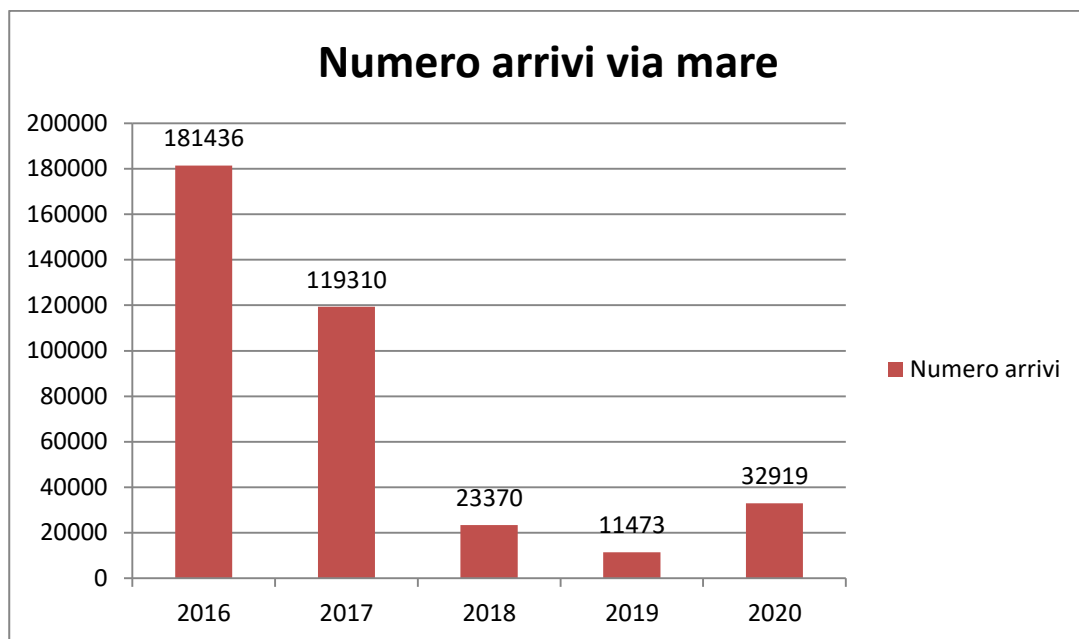


Figura 7

Variazione delle principali componenti nazionali in Provincia di Ragusa dal 2015 al 2019.

Nazionalità	Residenti 2015	Residenti 2019	Differenza	Differenza %
Romania	6984	9135	2151	30,8%
Tunisia	7352	9040	1688	23,0%
Albania	3507	4686	1179	33,6%
Marocco	1362	1660	298	21,9%
Polonia	694	695	1	0,1%
Algeria	668	623	-45	-6,7%
Ucraina	340	434	94	27,6%
Cina Rep. Popolare	508	413	-95	-18,7%
Nigeria	104	397	293	281,7%
Gambia	37	379	342	924,3%
India	240	273	33	13,8%
Senegal	81	252	171	211,1%
Bangladesh	81	231	150	185,2%
Ghana	125	206	81	64,8%
Egitto	104	167	63	60,6%
Brasile	80	157	77	96,3%
Germania	132	154	22	16,7%
Eritrea	156	149	-7	-4,5%
Somalia	107	119	12	11,2%

Figura 8

Minori stranieri nella Provincia di Ragusa

Anche tra gli stranieri si registra una calo delle nascite in linea con la tendenza provinciale che si conferma in una china precipitosa, con un record negativo di 2.619 nuovi nati nel 2019. **Le nascite di bambini con genitori entrambi stranieri sono state 430 con una percentuale del 16,4% del totale.** Nei contesti cittadini l'incidenza delle nascita oscilla da quasi il 50% di **Acate** al 14% di **Ragusa**, come si può osservare in Figura 9.

Per completare le informazioni sulle nuove dinamiche familiari, secondo l'ultimo dato ISTAT disponibile, nel 2018 i matrimoni con almeno uno straniero in provincia di Ragusa sono stati di poco superiori al 10% di tutti i matrimoni celebrati, mentre la stima per i nati con almeno un genitore straniero, sempre per l'anno 2018, porta l'incidenza delle nascite al 20%. Questo significa che un nato ogni 5 vive una dimensione interculturale nella propria famiglia o, come vedremo di seguito, nella scuola.

Provincia di Ragusa. Nuovi nati da cittadini stranieri

- Numero nati da genitori stranieri 430 (in calo del 10% rispetto al picco del 2017)
- Incidenza nascite stabile 16,4%
- Acate 49,6%
- Santa Croce Camerina 38%
- Scicli 19,6%
- Comiso 14,3%; Ispica 20,4% Vittoria 14,3%
- Ragusa 13,9%

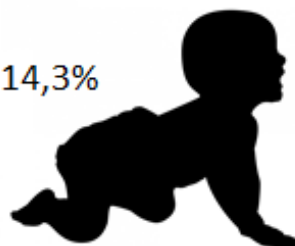


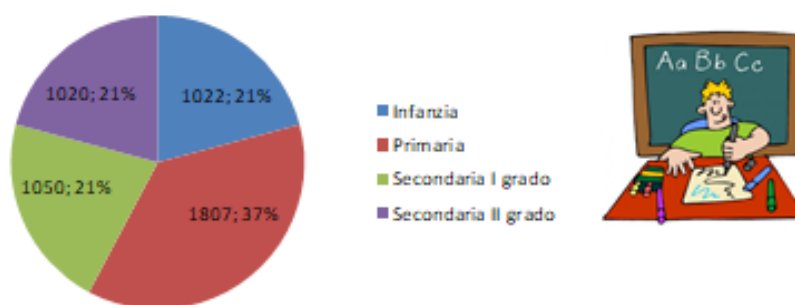
Figura 9

Gli alunni stranieri presenti nelle scuole della provincia di Ragusa **sono 4.899 e rappresentano il 10% della popolazione scolastica provinciale (Figura 10).** Per capire il peso della popolazione scolastica con cittadinanza non italiana a Ragusa, basti dire che **in Sicilia uno studente straniero su 5 frequenta nella provincia di Ragusa.** Più di un alunno su due è nato in Italia. Da diversi anni Caritas Italiana e Fondazione Migrantes sono tra le realtà che propongono un intervento legislativo che conceda la cittadinanza alle

cosiddette seconde generazioni. Il compito della chiesa italiana è stato soprattutto quello di focalizzare l'attenzione sul fronte della sensibilizzazione e quindi di lavorare prioritariamente su un piano culturale, capace di sondare svariati aspetti della questione delle seconde generazioni, in grado di fornire strumenti validi ai decisori locali e all'opinione pubblica per rilanciare il dibattito sulla cittadinanza per tutti quei ragazzi che sono italiani de facto, ma stranieri de iure. **Di giovani che crescono in Italia, ma non sono italiani bisognerebbe parlare di più nelle aule, nelle piazze, sui giornali, sui social network e nelle discussioni in famiglia.** In Parlamento la questione è da tempo sospesa e non sembra essere prioritaria. Probabilmente l'eccessiva ideologizzazione della politica odierna e la necessità di attrarre o non perdere consensi impedisce un sereno ragionamento su tutte le formule proposte che riguardano, però, ormai quasi un milione di giovani che crescono sul nostro territorio. **La diocesi di Ragusa prova a tenere vivo il dibattito da diverso tempo, con interventi nelle scuole e proposte in favore della povertà educativa che colpisce particolarmente (ma non esclusivamente) gli studenti stranieri. Continuerà a farlo anche se i tempi non sembrano propizi, anzi proprio perché i tempi non sembrano propizi!**

La scuola. A.s. 2018/2019 dato MIUR

- 4.899 Alunni di nazionalità straniera (9,9% della popolazione scolastica)
- Il 52,2% è nato in Italia (31% nella scuola secondaria di II grado)



Alla secondaria di II grado equamente divisi tra licei, tecnici e professionali

Figura 10

Tra gli elementi da prendere in considerazione anche le scelte che i ragazzi con cittadinanza non italiana compiono dopo la fine della scuola secondaria di I grado. Contrariamente a quanto succedeva nel recente passato, da almeno un quinquennio le scelte riguardanti la scuola superiore non si rivolgono più solo agli

Istituti professionali o tecnici, ma riguardano anche e in egual proporzione i licei. In **figura 11** si possono osservare le principali provenienze di area continentale. Ragusa ha importanti presenze di alunni albanesi, tunisini e rumeni, diretto riverbero delle componenti nazionali più radicate sul territorio. Anche per quanto riguarda la presenza nelle scuole esistono dei protagonismi che da numerosi anni stanno ponendo sfide difficili, ma stimolanti a numerose scuole del territorio. Sempre in figura 11, il grafico a barre mostra il numero di scuole per percentuale di presenza alunni stranieri. Nella nostra provincia ve ne sono ben 14 con una percentuale di alunni stranieri superiore al 40% del totale ed è il secondo numero in valore assoluto più alto in tutto il Meridione d'Italia, alle spalle della sola area metropolitana di Napoli.

Il mondo tra i banchi

Europa UE	1104
Europa non UE	1674
Africa	1871
America	88
Asia	161
Oceania	1

Frequentano le scuole della Provincia quasi il 20% di tutti gli studenti stranieri della Sicilia. Seconda provincia in valore assoluto in Regione.

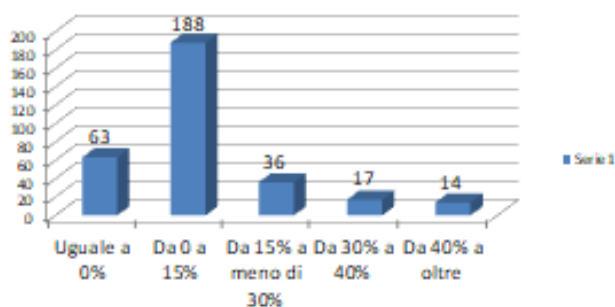


Figura 11

Migrazioni e Covid19

La pandemia di Covid-19 ha avuto ricadute immediate anche sulla popolazione migrante. Nei centri urbani, in linea generale, le difficoltà dei cittadini stranieri sono state simili a quelle dei cittadini italiani. Chiusure dei negozi, isolamento, distanziamento hanno riguardato tutte le persone che si trovavano sul nostro territorio. La sospensione delle attività produttive ha riguardato anche migranti imprenditori e dipendenti nei settori della ristorazione, del turismo e del commercio. Per chi non disponeva di contratti di lavoro regolari o addirittura di documenti, la situazione è stata particolarmente drammatica. Le ricadute sul settore agricolo saranno analizzate più in basso, mentre nel settore dei servizi alla persona e alle famiglie tanti/e badanti sono stati/e messi/e fuori dalla porta per preoccupazione del potenziale contagio alla persona anziana o disabile. D'altro canto bisogna dare atto che le misure di ristoro erogate dai Comuni (buoni spesa) hanno riguardato giustamente anche tutte quelle persone che, pur prive di documenti o di residenza, si trovavano stabilmente sui territori comunali.

Alla nostra diocesi, all'interno dei patti di solidarietà stabiliti con le singole amministrazioni comunali, è parso bello, in questa circostanza così grave e angosciante, accomunare tutte le comunità cittadine nell'aiuto dato e ricevuto. Le persone con cittadinanza non italiana che hanno ricevuto sostegno alimentare o economico dalla Caritas sono state circa il 20% su un totale di circa 9.000 aiutate nel corso della prima ondata di pandemia.

Un discorso a parte merita la situazione dei senza dimora. Il servizio Caritas rivolto alle gravi marginalità ha accolto durante i mesi di chiusura ben 14 persone, di cui 12 migranti. I senza dimora, purtroppo, nel periodo di emergenza "coronavirus" hanno visto i loro problemi accentuati dalla solitudine, dalle chiusure o limitazione di servizi essenziali (pasti caldi, mense al coperto, docce, centri di ascolto), dalla carenza di informazioni e di strumenti per prevenire la diffusione della pandemia. A queste condizioni sarebbe stato per loro impossibile, e non per colpa loro, rispettare le indicazioni dei Dpcm e delle ordinanze regionali. Il servizio Caritas, unico nella città di Ragusa a occuparsi specificatamente di senza dimora, oltre all'ospitalità di cui si è detto sopra, ha incontrato gli homeless del territorio anche in piena emergenza, per fornire primo aiuto e forme di orientamento ai servizi.

È bene sottolineare anche i diversi elementi di forza riscontrati in tali servizi, quali capacità di adattamento continuo, agilità e flessibilità degli operatori, condivisione e creazione di reti. L'insegnamento più importante per i servizi rivolti alle persone senza dimora apportato dall'emergenza sanitaria riguarda però una maggiore consapevolezza circa la necessità di ripensare complessivamente tali servizi. La pandemia ha messo in luce l'importanza dell'inserimento dei servizi rivolti alla grave marginalità all'interno di una programmazione territoriale strategica e del consolidamento delle reti pubbliche e private con investimenti adeguati in relazione al mutato contesto socio-economico.

Nelle campagne, nonostante l'industria di produzione, trasformazione e commercializzazione agricola non abbia subito la serrata che ha interessato altri settori nei mesi da marzo a maggio 2020, le condizioni di vita e di lavoro di migliaia di persone che vivono nella Fascia Trasformata sono peggiorate e il virus ha

esacerbato le problematiche già riportate nel report. I datori di lavoro, infatti, preoccupati dai controlli sulle strade, hanno immediatamente allontanato dai luoghi di lavoro tutti le lavoratrici e i lavoratori privi di contratto. Questo ha significato per diverse famiglie (soprattutto quelle romene di etnia rom) la totale mancanza anche del minimo necessario alla sussistenza. La distanza dai centri abitati, la mancanza di mezzi di trasporto pubblici e privati e l'impossibilità di ricorrere ai caporali dei trasporti ha nei fatti segregato altre centinaia di persone in casupole prive degli standard abitativi minimi, in alcuni casi in assenza anche di acqua potabile e cibo, con il solo sostegno del Presidio Caritas e della rete del terzo settore che provvedevano settimanalmente a consegnare cibo e a orientare i lavoratori per l'ottenimento delle misure di ristoro e dei sussidi nazionali, regionali e comunali.

Particolarmente difficile è stata la condizione delle donne, anche quelle non lavoratrici. Sulle loro spalle è gravato per intere giornate il peso della cura di mariti e figli, dovuto alla riduzione o alla mancanza del lavoro e alla chiusura delle scuole.

Conseguenze pesantissime si sono avute anche sui minori che hanno perso tutti i contatti con le istituzioni scolastiche e i compagni che rappresentavano l'unico ancoraggio col mondo esterno all'azienda agricola e alla propria famiglia d'origine.

Per soli pochi di loro si è potuto provvedere alla fornitura di tablet e modem per le connessioni a internet per consentire lo svolgimento della DAD. Le scuole talvolta ignoravano persino l'ubicazione delle abitazioni dei loro alunni e quindi è stata la Caritas a svolgere un ruolo di intermediazione tra l'istituzione e le famiglie, impossibilitate a spostarsi dai luoghi di lavoro, per il disbrigo delle pratiche connesse per il rilascio dei dispositivi forniti dalle scuole, per la firma delle richieste e per tutti gli adempimenti burocratici.

In generale la cosiddetta prima ondata (mesi da marzo a giugno) ha avuto conseguenze esclusivamente socio economiche, senza che abbia interessato gli aspetti sanitari. Una diffusa mancanza del rispetto delle regole imposte dai DPCM e di relativi controlli in molte zone periferiche della Fascia Trasformata non si è tradotta in una bomba sanitaria grazie al fatto che il virus ha avuto poco corso nella provincia di Ragusa.

Lo stesso non si può dire della seconda ondata pandemica, quando il territorio provinciale è diventato il primo in regione per incidenza di nuovi casi (e il secondo in valori assoluti, quasi quanto Palermo che ha una popolazione 20 volte maggiore!) e addirittura la città di Vittoria, il maggiore polo produttivo agricolo del sud Italia, e poi Acate e Comiso sono state dichiarate zone rosse. I lavoratori purtroppo non sempre fanno uso di mascherine o di gel igienizzanti e se in serra è possibile mantenere le distanze di sicurezza lo stesso non avviene nei contatti informali o allo stesso Presidio Caritas dove l'affluenza è stata regolamentata per impedire assembramenti. La percezione di quasi tutti i lavoratori è che il virus non esista e i pochi che vorrebbero premunirsi sono spesso impediti dalla mancata fornitura di mascherine da parte dei datori di lavoro (provvede, al solito, il terzo settore) e dallo scetticismo dei colleghi.

Finora la segregazione sembra aver preservato le zone periferiche della Fascia Trasformata dal contagio, ma le stesse caratteristiche di isolamento potrebbero avere ripercussioni terribili nel caso scoppiasse anche solo un focolaio, destinato a propagarsi in brevissimo tempo, con un sistema sanitario già fortemente



Ufficio Caritas
Ufficio per la Pastorale delle migrazioni

provato. La pandemia ancora in atto avrà conseguenze che potranno essere misurate solo nei prossimi mesi, quando sarà possibile avere informazioni sull'impatto che la stessa ha avuto sulla mobilità umana per quanto riguarda la demografia, il mercato del lavoro, la sanità, la scolarizzazione.